

La Civetta



Bimestrale Glocal del Circolo degli Inquieti

Anno XIII - N.1 - Febbraio/Marzo 2008

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/13, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Liguria: una regione che non esiste?

Un bel libro, *Storia della Liguria*, ci guiderà nel dibattito organizzato dal Circolo degli Inquieti per capire meglio una regione dallo strano destino, oscillante tra una definizione precocissima della sua identità regionale e una indefinitezza che a tutt'oggi non può dirsi superata

a cura de La Civetta

A tredici anni di distanza dalla pubblicazione del volume sulla Liguria comparso nella collana einaudiana dedicata alla storia delle regioni, declinazione "territoriale" della fortunata *Storia d'Italia* già data alle stampe dallo stesso editore torinese, è disponibile adesso una nuova *Storia della Liguria*, curata da Giovanni Assereto e Marco Doria, entrambi docenti dell'ateneo genovese, realizzata per i tipi di Laterza. Accomunati dall'obiettivo di indagare la realtà regionale

Assassini per caso e Serial killer

Un thriller intitolato: *Per esclusione*. Anche in questo caso è un libro, fa da sfondo al dibattito organizzato dal Circolo degli Inquieti. Un libro da cui trarre degli spunti di riflessione senza rivelarne l'avvincente trama e, soprattutto, la sconvolgente conclusione. Un'occasione per dibattere di tematiche portate alla luce anche di recente dalla cronaca. Oltre agli Autori del thriller, il Circolo ha invitato a parlarne tre personalità che ci aiuteranno a penetrare negli involucri di chi uccide: una volta o serialmente

di Andrea Novelli e Gianpaolo Zarini

Per esclusione.

Un thriller umanista. Di primo acchito, si potrebbe obiettare che i due termini accostati, stonino come un canto sgraziato. Quasi un ossimoro. Ma se si pensa alla parola umanista nel suo significato globale, cioè non solo nel connubio di un numero incalcolabile di sentimenti positivi, ma come espressione di qualificazione dell'uomo in toto, comprendendone quindi anche il lato oscuro con coscienze quali odio, arroganza, disperazione, vendetta, delitto, ecco

Filosofia inquieta o inquietudine dei filosofi? (4)

Intervista ad Armando Massarenti

ESERCIZI DI INQUIETUDINE MINIMA

Utilizzare la brevità e l'ironia per stimolare i lettori a riflettere, a scorgere problemi, a porsi domande, scoprendo la ricchezza non effimera di una vita pensata e fotografando le grandi questioni che si nascondono agli angoli della quotidianità: in sintesi, il compito non indifferente che Armando Massarenti, filosofo della scienza e studioso di filosofia morale ed etica applicata, si è proposto con l'opera *Il lancio del nano*. *Esercizi di filosofia minima* (Guanda 2006), una fortuna editoriale giunta alla sua quarta edizione.

Premiato nell'XI edizione del Premio Filosofico Castiglioncello 2007, il libro è stata tradotto in uno spettacolo teatrale, debuttato all'ultima edizione del Festival della Scienza di Genova per la regia di Claudio Longhi. Attraverso 93 finestre, che utilizzano la forma dell'argomentazione e della scrittura breve, spaziando tra logica ed etica, con il vigore dell'apofrismo e la vocazione alla riflessione ironica, in una ben dosata mescolanza tra Marco Aurelio e Woody Allen, Massarenti affronta temi di acceso dibattito, dalla libertà alla morale, dallo scetticismo al senso della vita, dalla questione dei cosiddetti diritti umani al pluralismo dei valori. Responsabile delle pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de «Il Sole-24 Ore», nel 1996 ha redatto - insieme a Carlo Flamigni, Maurizio Mori e Angelo M. Petroni - il *Manifesto di bioetica laica*. Autore di numerosi saggi, Massarenti si è occupato - fra gli altri - di Friedman, Dewey e delle opere scientifiche di Leopardi. Per Feltrinelli ha curato e introdotto il volume *Laicismo indiano* (Milano, 1998), una raccolta di saggi del premio Nobel per l'economia 1998 Amartya K. Sen. Recentemente ha curato la collana *I Grandi Filosofi* de "Il Sole 24Ore" (trenta volumi sui protagonisti della storia del pensiero, da Socrate a Wittgenstein, per i quali ha anche scritto le prefazioni). Fa parte delle giurie di due premi per la divulgazione scientifica: il Premio Giovanni Maria Pace, promosso dalla Sissa di Trieste e il Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica, legato al Campiello (Padova).

Insieme a Gilberto Corbellini e Pino Donghi ha curato e in parte scritto il volume *Bioetica. Istruzioni per l'uso* (Einaudi, 2006) dal quale Luca Ronconi ha tratto l'omonimo spettacolo teatrale andato in scena a Torino, per il progetto *Domani* delle Olimpiadi invernali 2006.

Docente presso la Scuola superiore di giornalismo dell'Università di Bologna, dove tiene un corso su "Scienza e cultura", è membro dell'Osservatorio di Bioetica della Fondazione Einaudi di Roma e insegna Percezione pubblica e comunicazione nel corso di laurea in Biotecnologie dell'Università di Milano.

Nei mille rivoli della sua attività, convinto che la meraviglia filosofica, la curiosità e l'attitudine alla ricerca continua siano alla base di ogni apprendimento e di ogni azione responsabile, Massarenti è anche il promotore di un percorso sperimentale che vede una rete di scuole di ogni ordine e grado di varie regioni italiane leggere e analizzare proprio gli esercizi di filosofia minima offerti da *Il lancio del nano*. Il progetto, presente anche sul sito di ItaliaLibri, offre un esempio di sobrietà intellettuale che ben si accorda con l'autenticità dei ragazzi a porsi domande, a trovare soluzioni diverse, a smascherare i dubbi e le incertezze degli adulti, a non temere la provvisorietà delle scelte e dei comportamenti. In Liguria punte di diamante di questa sperimentazione sono gli Istituti comprensivi di Lerici, Diano Marina e Millesimo ma nella realtà savonese il libro sta catturando l'attenzione di docenti, ragazzi e anche amministratori pubblici.

Riflettere sull'inquietudine con Massarenti significa in primo luogo interrogarsi sul significato della scienza contemporanea e sui suoi rapporti con la percezione sociale e con i grandi cambiamenti politici.

- E' possibile parlare di una scienza inquieta o incerta, questioni che ricorrono costantemente nel dibattito odierno?

"Bisogna intendersi sul termine inquieto. La ricerca, che riguarda non solo la scienza ma ogni aspetto della vita di tutti, investe con il suo carattere problematico anche il campo dei valori e delle virtù. In questo senso, l'inquietudine può essere declinata come esercizio di un dubbio sempre pronto a scorgere nuove questioni, a vedere nuovi aspetti di un problema, a considerare la parzialità delle soluzioni, evitando tuttavia di immobilizzare la ricerca e la libertà della conoscenza. La scienza offre l'esempio migliore di questa sana inquietudine, che si nutre di domande e che non paralizza l'indagine ma ci spinge a verificare le nostre conoscenze, a metterle alla prova e a cercare conoscenze più salde"

- Un'inquietudine che si annida nel fallibilismo delle conoscenze, dunque?

"E' vero che tutte le conoscenze sono fallibili e che tutti possiamo sbagliare ma occorre anche essere consapevoli del fatto che esistono conoscenze e credenze più robuste di altre, in quanto sono state sottoposte a un severo vaglio critico e risultano difendibili da ogni critica. Per esempio la teoria della relatività di Einstein è meno attaccabile dal dubbio di quanto possano essere oggi le teorie del creazionismo. Esistono quindi teorie con maggior dignità scientifica e per cui è difficile nutrire inquietudini. Si possono vivere con equilibrio i cambiamenti culturali se si dialoga con un'indubbia sostanza concettuale, presente e viva, ad esempio, nelle teorie evoluzionistiche ma scarsissima invece nelle pseudoteorie alternative all'evoluzionismo".

- Un esplicito invito a seguire Montaigne, a essere ragionevolmente scettici, senza eccessi.

"L'inquietudine va coltivata con moderazione per non bloccare il progresso della conoscenza e lo sviluppo, anche nel campo dell'etica e della politica. Scendendo su questo terreno, attualmente si discute se i principi costituzionali siano giusti o non giusti. Una buona Costituzione è quella che riesce a trovare quei principi su cui soggetti diversi possono essere d'accordo. Un esempio ancora oggi efficace di tale contesto è rappresentato dalla Costituzione Americana. Nel settore etico e politico spesso si esagera nel buttare a mare molte conquiste della ragione, frutto di complesse dinamiche storiche e raggiunte grazie a un sapere pubblico e condiviso. Per citare una questione ricorrente, si afferma che i valori siano in decadenza e ci si inquieta a sproposito. Invece, nella nostra società la stabilità dei valori è più alta di quanto si creda. Attraverso il pluralismo e la differenza delle culture, attraverso tutti i mutamenti economici, i valori resistono e risultano radicati e fondati. Tutto questo perché, come avviene nell'ambito delle scoperte scientifiche, anche la formulazione dei cardini morali segue la strada tortuosa della messa alla prova e della verifica continua. I principi che superano l'esame non possono non risultare forti e difficilmente distrutibili"

- Come evitare lo spettro del costruttivismo, che afferma il carattere relativo di ogni teoria e di ogni conoscenza?

"I costruttivisti affermano che le conoscenze o le verità etiche sono costruzioni sociali, dipendenti dall'ambiente e dal periodo storico e dunque costantemente modificabili e distruggibili. A questa posizione si può obiettare che quando si scopre una effettiva verità scientifica o certezza morale è alquanto difficile procedere a un'operazione di smontaggio. Consideriamo il principio della divisione dei poteri. Prima di Montesquieu era tabù affermarlo. Oggi, al contrario, è divenuto il fondamento della democrazia. Questo principio, per nulla intuitivo, è frutto di un lungo lavoro di discussione e di confronto e per questo possiede una robustezza che rende impossibile metterlo in discussione. Proprio come succede nel campo scientifico quando le scoperte, frutto di una scienza pubblica e condivisa, vengono inutilmente attaccate e rivelano una stabilità permanente che resiste a ogni pseudocritica. Torno a ripetere, i valori di fondo, che costellano i percorsi dell'etica, contrariamente a quanto si pensa, oggi godono di grande vigore. Occorre quindi orientare l'inquietudine verso i veri problemi e distogliere l'attenzione dalle false questioni, esercitando il dubbio verso cose di cui valga la pena".

- In qual misura l'inquietudine caratterizza il confronto fra la scienza e la società?

"Negli ultimi anni il rapporto tra la scienza e la società è stato segnato dall'emergenza di problematiche etiche e di dilemmi, derivanti dalle nuove conoscenze scientifiche e dalle possibili applicazioni in contesti allargati. Spesso il dubbio è stato elevato a metodo e si è propagata un'inquietudine smisurata, che ha spinto ad addossare le responsabilità dei problemi agli scienziati piuttosto che ai politici. Solitamente, il riflesso incondizionato che scatta è quello di attribuire le colpe allo scienziato, visto come uno stregone. Di fronte a questo scenario è necessario rimarcare come l'inquietudine dovrebbe piuttosto svilupparsi nei confronti dell'uso politico della conoscenza. Solo così si può evitare di porre argini alla ricerca scientifica. Anni fa erano le scoperte della fisica a destare ansia, oggi sono le scienze biologiche a suscitare dubbi. Basti pensare a tematiche come l'eugenetica, la clonazione, l'uso delle cellule staminali, le biotecnologie agroalimentari. Analizzando i nuovi settori di ricerca occorre moderare l'inquietudine, mantenere i nervi saldi, evitare le facili generalizzazioni e valutare caso per caso l'applicazione dei protocolli scientifici"

- E' necessario orientare l'opinione pubblica alla giusta percezione del processo scientifico?

"Sempre di più, soprattutto in Italia dove - a differenza di altri Paesi - non esiste l'esperienza delle Consensus Conference a proposito delle scoperte della scienza. Da noi - e tra i Paesi europei possiamo trovare una triste corrispondenza in Polonia - accade che spesso la società intervenga pesantemente, con limitazione artificiose alla scienza, facendo danni e bloccando la ricerca. Qualcuno pensa che i condizionamenti politici della scienza siano dominanti nella cultura degli Stati Uniti, dove invece la dimensione pubblica della ricerca è garante di quell'alone di libertà che permette lo sviluppo delle conoscenze"

- Si intravedono soluzioni?

"Se vogliamo mantenere l'habitus di una equilibrata inquietudine dobbiamo salvaguardare la ricerca della verità, che riguarda in massimo grado la scienza, area dove si sviluppano dubbi che fanno crescere la comunità scientifica e che influenzano positivamente l'educazione delle nuove generazioni e i processi di democrazia"

- Un consiglio a chi è pessimista in ogni caso?

"Se l'inquietudine è a volte legittima, bisogna evitare di crogiolarsi con falsi problemi e soprattutto non credere ciecamente a tutti gli slogan che demonizzano le nuove conoscenze o le loro possibili applicazioni. Fortunatamente, gli scienziati appaiono forniti di anticorpi etici che impediscono qualsiasi forma di degenerazione. Non mi risulta infatti che i progressi della genetica ci stiano riportando agli orrori dei campi di sterminio nazisti Di fronte ad un'Europa che riconosce il peso della ricerca scientifica, l'Italia rischia ancora una volta di occupare un ruolo marginale nelle grandi questioni della Modernità e questo - davvero - deve suscitare un'autentica e profonda inquietudine!"

Intervista realizzata da:

Una Diotima dei nostri tempi

All'interno

La Battaglia di El-Alamein e la "Folgore" (66 anni dopo)

Abbiamo chiesto a Bruno De Camillis, ultimo colpo della Folgore ad El Alamein, di scrivere un suo ricordo di quella epica battaglia che - grazie all'eroismo di centinaia di giovani mandati al massacro in una guerra sbagliata - rappresenta, tuttora, un motivo d'onore per il nostro Paese. Bruno De Camillis (88 anni straordinariamente ben portati) ha risposto alla nostra richiesta con la solita precisione e puntualità, oltreché con sofferto entusiasmo.

Gli storici potranno trovare nell'articolo notizie inedite; tutti vi troveranno competenza, lucidità, partecipazione, sobria commozone. Ringraziamo l'ing. De Camillis e siamo onorati di annoverarlo da anni tra i Soci del Circolo degli Inquieti.

Bruno De Camillis a pag. 2

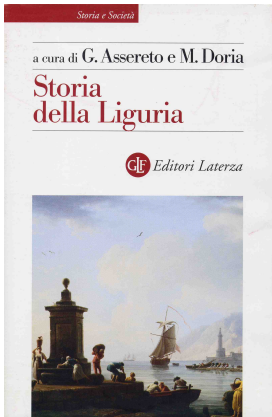
Mark H. Moore sul valore pubblico

Moore, noto per il suo concetto di valore pubblico, esplorato nel suo libro "Creating Public Value: Strategic Management in Government", intervistato da Des Dearlove e Stuart Crainer su valore pubblico e cittadinanza, pone alcune domande stimolanti sul modo in cui sono visti i servizi pubblici. Claudio Casati a pag. 3

Odisseo riprende il mare

Finalmente il nostro Roberto riprende il mare. Ricordiamo che era partito nel settembre del 2005 per un giro del mondo con la sua barca. La ragione che lo guidava era la conoscenza e per questo l'avevamo nominato: il nostro Odisseo. Nel febbraio del 2006, però, un grave incidente squassò la sua imbarcazione nei pressi di una piccola isola del Venezuela. E lì Roberto è rimasto per undici lunghi mesi, vivendo praticamente in cantiere. Avevamo lanciato per sostenere il suo sogno l'Operation Restore Dream: 25 euro in cambio dell'iscrizione del nome del sottoscrittore sulla barca. In molti hanno aderito. In quanti ce lo dirà nel prossimo numero. Non è poi così importante. L'importante è che possa di nuovo salpare. Per ora ringrazia tutti e a noi non resta che dirgli: e vi marinaio! Roberto Cavallo a pag. 2

(e di interrogarsi su di essa) i due volumi appaiono quasi complementari nelle loro differenze. Il primo si dedica, con i suoi 21 corposi saggi, a osservare la Liguria e i liguri negli ultimi due secoli, focalizzando talora l'attenzione su specifici aspetti della storia regionale (basti pensare al contributo su "clero e società rurale nell'entroterra appenninico" o a quello su "l'Ansaldo dei Perrone e l'America"). Il secondo, a loro volta, ispiratori di analoghe storie regionali pubblicate dallo stesso editore,



abbraccia invece un più ampio arco temporale partendo nella narrazione dagli antichi Liguri e dai miti che vorrebbero spiegarne le origini.

Si evidenziano da subito, dunque, due specificità dell'opera più recente: il suo proporsi come sintesi di lungo periodo, che ripercorre le vicende della regione nell'età antica, nel Medioevo, nei secoli della Repubblica aristocratica e infine in epoca contemporanea, e il suo essere una "narrazione", con stile e linguaggio che intendono guardare a un pubblico di lettori più largo di quello rappresentato dai soli addetti ai lavori. Un'opera dunque i cui autori, tutti specialisti delle materie la cui trattazione è stata loro affidata, si pongono il compito di trovare il giusto equilibrio tra le proprie approfondite conoscenze e l'obiettivo di divulgarle, di renderle accessibili a molti. La ricerca di un equilibrio non si limita allo sforzo di temperare specialismi e divulgazione, imponendo quindi di adottare un linguaggio piano e scorrevole ancorché non banale, ma riguarda anche la volontà di tratteggiare la storia della regione nella sua interezza e complessità e non già, soltanto, la storia di Genova, dominante e certo determinante, ma non tale da esaurire in sé una storia ben altrimenti varia e contraddittoria.

Questa *Storia della Liguria* si propone di essere al tempo stesso un punto d'arrivo e un punto di partenza: d'arrivo, perché nell'elaborazione dei saggi che la compongono si è tenuto conto, ovviamente, della produzione storiografica precedente, scontandone talvolta i limiti e le lacune; di partenza, perché le sintesi proposte intendono stimolare ulteriori letture e approfondimenti sul passato remoto e prossimo della regione, evidenziandone caratteristiche che pesano sull'oggi e verso di esse non condizioneranno le evoluzioni future.

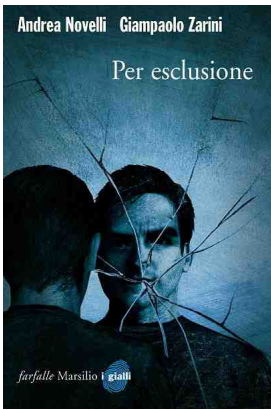
L'opera, che si articola in 21 saggi scritti da 13 autori, mantiene un suo taglio unitario legato alla scelta compiuta di privilegiare tre prospettive di analisi, classiche ma a giudizio dei curatori assolutamente imprescindibili, che si rifanno alla storia economica, alla storia sociale e a quella politica. A vantaggio di una maggiore compattezza del volume si è deciso dunque di

Continua in ultima pagina

che l'abbinamento non risulta più così azzardato. Perché *Per esclusione*, al di là del genere che rappresenta, è soprattutto un esperimento emotivo. Non sono più i personaggi ad essere prodromi allo snodo della storia, bensì le loro emozioni. Non è più solo una spietata caccia all'uomo, in una New York spettrale di una task force dell'FBI a un assassino di bambini. È un'ellegiaca rappresentazione di diversi destini, di diversi stati d'animo. Tutti i personaggi della vicenda non sono altro che involucri per i loro stessi sentimenti, dei vettori per le loro paure, per le loro poche certezze e per i tanti dubbi. Sono contenitori di identità smarrite o che si vorrebbero smarrire, sono espressioni che mutano il corso degli eventi e offrono risposte diverse, contraddittorie, spiazzanti.

Per esclusione è una rappresentazione di sconcertante brutalità nella sua ricerca di verità volutamente, o meno, nascoste. Un'inarrestabile discesa nell'abisso di anime consumate, che continuano a sprofondare e si rendono peggiori in ragione delle loro stesse azioni. In un climax di atrocità e di rivelazioni dolorose si cerca l'espiazione delle proprie colpe e si arrischia il vano tentativo di migliorare o di "riparare" il proprio essere.

Per esclusione, prova a ridisegnare la figura classica del serial killer, dandogli quello che spesso è mancato in altre opere, cioè un movente valido alla sua condizione di bestia tra gli uomini. L'assassino denominato Salomone è istinto, rabbia, violenza, ovvero un concentrato di unità primordiali. Ma è anche premeditazione, ingegno, realizzazione concreta delle più perverse fantasie, vale a dire quanto di più negativamente umano. Salomone vincola in maniera diretta o indiretta, l'evoluzione emotiva degli altri protagonisti della storia, dirigendoli verso strade sconosciute o dimenticate col trascorrere del tempo. È una



mal sana guida spirituale che ammorba e infetta i sentimenti, che li ripulisce dalla loro patina di apparente normalità, riportando alla luce dolorosi passati o disintegrando certezze credute tali.

Per esclusione, è la narrazione dell'effetto e conseguenza di una colpa indotta. Generata dalla scelta che Salomone comanda alle famiglie dei bambini rapiti. È un dialogo continuo, nevrotico, estenuante e angosciante con la propria coscienza di

genitore, sapendo che non viene offerta un'altra possibilità, una via d'uscita. O evitando di considerare quella via d'uscita, in ragione di un egoismo dettato dall'inscindibile nodo di sangue che vincola i figli ai genitori, o per la volontà sofferta di optare per il male minore.

Per esclusione. Un thriller umanista. Ma pur sempre un thriller.

E nel rispetto degli schemi e delle logiche di questo tipo di letteratura, non mancano i colpi di scena, i cambi di rotta, le dinamiche che seguono un'architettura studiata nei minimi particolari, fuse dentro una Grande Mela che non è altro che la proiezione delle sofferenze e dei disagi dei personaggi. Una New York, piovosa, lurida, insospitata, flagellata da pioggia e neve. Una città in ombra, illuminata di giorno solo dai lampi dei temporali e la sera dalle luci di una città che non riposa mai.

Il libro conserva tutte le peculiarità del genere, con l'aggiunta non trascurabile, di far pensare, di seminare

Continua in ultima pagina

La Battaglia di El-Alamein e la “Folgore” (66 anni dopo)

Abbiamo chiesto a Bruno De Camillis, ultimo colpo della Folgore ad El Alamein, di scrivere un suo ricordo di quella epica battaglia che - grazie all'eroismo di centinaia di giovani mandati al massacro in una guerra sbagliata - rappresenta, tuttora, un motivo d'onore per il nostro Paese.

Bruno De Camillis (88 anni straordinariamente ben portati) ha risposto alla nostra richiesta con la solita precisione e puntualità, oltreché con sofferto entusiasmo.

Esiste una copiosa bibliografia sulla “Folgore” e la sua leggenda. Molti e qualificati gli autori, cito i più noti: Tedde, Dorongo, Gravina, Caccia Dominioni, Mancinelli, Bechi Lucerna, Migliavacca, P. Fazio (inserto speciale sul mensile “Folgore”), Bruzzone autore del primo libro sul paracadutismo “*Gli Arditi del Cielo*” da cui trarrà il soggetto “*Divisione Folgore*” uscita nel 1956 per la regia di Duilio Coletti. Altri film hanno raccontato la battaglia di El-Alamein ma forse la retorica ha prevalso sulla ruvida realtà.

L'amico Elio Ferraris mi ha chiesto di scrivere un articolo su “ La Civetta”: El-Alamein con i miei ricordi di reduce e qualche riflessione storica da “non addetto ai lavori”. Come s.tenente paracadutista di “complemento” ma inquieto “permanente effettivo”, non potevo non ubbidire al Presidente del “Circolo degli Inquieti”.

Premetto che la storia della nostre Forze Armate, della Seconda Guerra mondiale, è stata sempre vista da destra o da sinistra, ed è quindi poco obiettiva. La Seconda Guerra mondiale è stata sbagliata perché immoralmente dichiarata contro i nostri classici Alleati, Francesi ed Inglesi, ma soprattutto militarmente non preparata: basti ricordare che nel 1940 alla Scuola Allievi Ufficiali di Lucca, Artiglieria ippotrainata, per il nostro addestramento venivano utilizzati dai cannoni Skoda 75/27, preda bellica 1918 (!).

Provo a ricordare la leggenda della “Folgore” attraverso una rapida carrellata fra i dati anagrafici dell'eroica unità. Al principio, marzo 1942, la “Folgore” è costituita ed allenata per partecipare con la 7a Divisione Paracadutisti tedeschi, quella del riuscito aviolancio su Creta, all'occupazione di Malta. Alla fine del marzo 1942 il 1° Reggimento di fanteria paracadutista è pronto, mobilitato, armato per il lancio (in seguito assumerà la denominazione di 187° Reggimento “Folgore”). Sempre nella primavera del 1942 è costituito il 186° Reggimento “Folgore”.

I due reggimenti formeranno la 185a Divisione Paracadutisti che comprenderà, oltre alle Compagnie Anticarro, un raggruppamento di Artiglieria ed un battaglione Guastatori. In seguito, per ragioni di sicurezza (!), si chiamerà per alcune settimane 185° Divisione “Cacciatori d'Africa”. La sicurezza ed il segreto militare dovevano essere “blindati” (!) e durante il trasferimento dall'Italia, su tradotte veloci, destinazione Atene, venne ordinato ai reparti di fare sparire dalle divise i distintivi dell'Arma. Tutto era così segreto (!) che, dopo Trieste nel tratto Croato, apparvero sui portelloni dei carri ferroviari scritte (in italiano) minacciose: “*paracadutisti della “Folgore” presto fingerete le vostre eleganti divise caki col rosso del vostro sangue.*” Poi al fronte alcuni miei compagni trovarono, cuciti all'interno delle sahaniane biglietti tragicamente ironici sulla fine che avrebbero fatto le loro divise.

Questo proposito, e non mi riferisco solo ai numerosi sabotaggi, trovo indegno non rispettare i morti e gli ancora vivi che hanno, chi per dovere e chi per amore patrio (vocabolo oggi disperso), combattuto con grande spirito di sacrificio una guerra pur, come ho detto, sbagliata. (E qui chiudo la mia parentesi parentimentale.)

Nel Giugno 1942 la “Folgore” si trasferisce in Puglia, nella campagna di Ostuni perché somigliante a quelle di Malta, con i caratteristici muri di pietra intervallati ogni 50,100 metri per recingere frutteti e orti. Questi muri a secco, ottimi per la difesa a terra, sarebbero divenuti veri ostacoli da scavalcare nel critico percorso dell'assemblaggio dei sacchi aerorifornitori per montare i cannoni da 47/32 e i mortai da 81. Devo fare presente che nei previsti doppi comandi (statistica di perdite nei lanci), il 70 per cento era di giovani ufficiali (20/30 anni) subalterni, ed il 30% di ufficiali superiori over 40. Gli ufficiali superiori anche se allenati non avrebbero avuto le gambe molto adatte al percorso a ostacoli. Ricordo che durante i lanci di esercitazioni a Tarquinia e Viterbo, la percentuale di infortuni negli atterraggi era alta per gli ufficiali superiori (oggi che il paracadute “tondo” è stato sostituito dai nuovi paracaduti che possono rallentare a venti metri dal suolo la velocità di caduta, l'atterraggio è più morbido).

In quelle settimane di mobilitazione per Malta, era in corso a Roma un polemico scontro fra gli Stati Maggiori, italiano e tedesco, per la definitiva decisione del lancio sull'isola. Ritengo che lo Stato Maggiore italiano avesse ragione a sostenere, nella tempistica, la priorità della eliminazione di Malta; dalle Basi dell'isola partivano, infatti, navi, sottomarini, aerosiluranti che falciavano nel Mediterraneo i rifornimenti destinati alle truppe operanti sulla quarta sponda.

Alla conclusione del dibattito prevalse Rommel che preoccupato dalla lunga e affannosa avanzata Tobruk-Fuka insisteva per avere come complementi truppe specialistiche e fresche: eravamo a 58 Km. da Alessandria. In settembre il Maresciallo Rommel, stanco ed esaurito, rientrato per un breve riposo in Germania, a chi faceva osservare che era un “lusso” impiegare i paracadutisti tedeschi e italiani come fanteria d'assalto appiedata, rispondeva che quando una casa brucia e manca l'acqua, occorre tentare di spegnere l'incendio anche con lo champagne.

In seguito a nulla servirono le proteste di Frattini, il generale comandante la Divisione “Folgore”, quando Kesslering e Rommel decisero di non impiegare i paracadutisti in un aviolancio alle spalle dell'VIII Armata Montgomery, alla conquista dei ponti del Nilo.

Alla pressante richiesta di dotare la “Folgore” di autocarri per i servizi indispensabili il Comando dell' “AfricaKorp” rispondeva come Napoleone: “*l'intendance suivra*”. La nostra intenzione a El-Dabha non poteva seguirci e rimaneva a guardia dei paracadute e dei sacchi aereorifornitori!

Dei tre Reggimenti che costituiscono la Divisione, soltanto due il 185° e il 187° raggiungono l'Egitto; infatti rimase in Puglia il 185° cedendo il suo IX° Battaglione al 186°, e il X° al 187°. A partire dalla seconda decade di Luglio, la Divisione incomincia il suo trasferimento in Africa, in parte a mezzo ferrovia via Trieste, Belgrado, Salonico, Atene e quindi dall'aeroporto di Tatoi in aereo, Tobruk, Bardia, Sollum, Fuka.

Il resto della Divisione in nave, e in aereo da Lecce. Lasciata a El-Dabha tutta l'attrezzatura per l'aviolancio e armata solamente di mitra Berretta, mortai da 81 e cannoncini anticarro 42/32, appiedata, attraverso i passi del Cammello e del Carro, la “Folgore” arriva e si attesta nella infernale Depressione del



Il nemico, dopo intensissima preparazione d'artiglieria, lancia formazioni corazzate all'attacco delle posizioni della Div. Paracadutisti "Folgore". (130° Reg. e Raggr. Fusopoli) — Die- el Munsabb — 23/24 ott. 1942, mezzanotte — Il monte solato a destra è Haret el Himsanat —

Qatar. I 5000 uomini, di cui seicento non paracadutisti, prendono posizione ai margini della Depressione e dopo avere conquistato sanguinosamente il massiccio dell'Himeimat, difeso col dente avvelenato contro “les italiens” da un battaglione di francesi gollisti della Legione, si trincea in buche e camminamenti nella sabbia del settore più avanzato e pericoloso. Lo schieramento :

Raggruppamento Ruspoli
VII° Battaglione Maustino
VII° Battaglione Guastatori
Raggruppamento Bechi
II° Battaglione Zanninovich
IV° Battaglione Valletti
Raggruppamento Camosso
IX° Battaglione Chiappa
X° Battaglione Pascuma
Raggruppamento Tantillo
VI° Battaglione Zio-Zingales
V° Battaglione Bergonzi- Carugno

Dei tre Gruppi di Artiglieria, soltanto il 1°e 2° sono assegnati ai quattro Raggruppamenti.

Sino al 23 ottobre, completati i trinceramenti ed i campi minati, la Divisione svolge una ardua e valida azione di pattugliamento nel “deserto di nessuno”, spingendo le pattuglie notturne sino agli avamposti neozelandesi e catturando diversi cingolati Bren Carriers, mezzi passati alla “Folgore” e ottimi per i veloci movimenti sulla sabbia.

Da El-Dabha i rifornimenti di munizioni, il rancio di mezzanotte e soprattutto l'acqua arrivava lentamente, quando arrivava, per la mancanza di autocarri. Per tutto il periodo dei combattimenti la razione di acqua era di 1litro e ½ per giorno ed a “cranio”! Un vero tormento la sete e la sporcizia; alcune volte la preziosa acqua arrivava in taniche prima usate per i carburanti, provocando vomito e...bestemmie. Sporchi, sudati, senza latrine, le mosche e i pidocchi imperavano. Quando le pattuglie catturavano autocarri e cingolati nemici, era festa con banchetti di ottime scatole, bottiglie di whisky e speciali bidoni di acqua fresca.

All'interno dei mezzi, alcuni bloccati nei campi minati, trovavamo anche dei dépliant con date recenti di locali notturni cairoti con foto di danzatrici del ventre: immagini che popolavano i nostri sogni di giovani sesso-digiuni.

Il nostro “servizio informazioni” era rifornito da alcuni arabi che, attraverso passi della Depressione, a noi ed agli inglesi impediti per la presenza di sabbie mobili, venivano a elemosinare piastre egiziane, implorandoci col refrain “*gamello bombardato, sorella bottana...*”. Il compenso di poche piastre serviva a darci, e a dare anche agli inglesi naturalmente, notizie abbastanza precise degli schieramenti opposti.

Le notizie sullo schieramento dell'VIII Armata Montgomery, confermate da foto dei pochissimi aerei italiani e tedeschi in volo, erano impressionanti. Centinaia di cannoni da 88, i primi carri armati americani Sherman mimetizzati con reti, e i migliori e famosi reggimenti di fanteria, inglesi, australiani, neozelandesi allineati come in preparazione di una rivista militare.

Oggi, dopo più di sessantacinque anni, gli storici possono rispondere al quesito: nella quasi pausa luglio-ottobre, accertate l'enorme disparità delle forze, la lontananza dalle basi, i

rifornimenti azzerati dopo l'esito degli scontri 1-27 luglio e 30 agosto-settembre, era giusto arretrare le forze italo-tedesche sino al Confine Libico, o più indietro a Sollum?

Per questo mancato aviolancio sarebbe utile riflettere ricordando l'azione 1944 dei paracadutisti americani dietro le linee tedesche in Olanda: pesanti perdite ma risultati strategici e tattici estremamente positivi.

Una notte calma e limpida quella del 23 ottobre 1942, con uno splendido chiaro di Luna.

Alle 21,40 esatte Montgomery apre il fuoco di sbarramento con migliaia di granate devastanti che si abbattono sulle nostre posizioni con la violenza distruttiva di un uragano: rare in quella notte di inferno le pause del silenzio balistico.

Alle 22,00 le artiglierie spostano il tiro sui campi minati a Sud sul fronte della “Folgore” e Montgomery dà l'ordine alle sue forze di aprire la strada ai carri armati.

Ma dal 23 al 27 ottobre, i paracadutisti della “Folgore” resistono e contrattaccano con atti di eroismo e molte perdite. Cadono, spiritualmente abbracciati a centinaia, borghesi, operai, contadini, studenti e i principi Costantino e Marescotti Ruspoli, il duca Guido Visconti di Modrone, il pioniere ed esploratore Aurelio Rossi, quattro Medaglie d'oro al valore militare.

Nei giorni 27, 28 e 29 Montgomery sospende palesemente il piano offensivo e vistosi sconfitto a Sud si prepara ad attaccare a Nord verso il mare.

La notte del 3 novembre la “Folgore” riceve l'ordine improvviso ed inatteso di arretrare sulla linea Gobel-Karak, 25 Km più indietro, lasciando il Raggruppamento Camosso (300 paracadutisti) orami decimato a resistere sino all'esaurimento delle munizioni.

Il sottoscritto è del gruppo dei 300. Caduto il mio comandante di compagnia ten. Liberace, medaglia d'oro al V.M., caduti i serventi del 47/32 rimasto, resto solo al pezzo e sparo gli ultimi colpi. Con un proiettile E.P. (Effetto Pronto) riesco a bruciare un cingolato: sarò poi citato e chiamato “*ultimo colpo*”.

Ho voluto e potuto solamente cercare di descrivere la battaglia di ElAlamein vissuta nel mio settore Sud.

Per ricordare il valore, l'ardimento, la resistenza morale e fisica dei ragazzi della “Folgore”, cito a futura memoria alcuni elogi fatti dallo stesso Nemico:

Reuter, 11 Novembre 1942: “ *La resistenza opposta dai resti della divisione “Folgore” è invero ammirevole*”

Associated Press: “*La Divisione “Folgore” ha resistito al di là di ogni possibile speranza*”.

BBC: “*Dobbiamo davvero inchinarci davanti ai resti di coloro che furono i leoni della “Folgore”.*”

L'appellativo “*leoni della Folgore*” fu coniato da Churchill, la sera del 27 Novembre 1942, durante un intervento alla Camera dei Comuni.

Concludo trascrivendo un brano della lunga lettera inviata da Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo al Maresciallo Bernard Montgomery Visconte di El-Alamein, nel periodo in cui Paolo raccoglieva nel deserto i corpi dei caduti, amici e nemici, per dare loro sepoltura nel Sacratio da lui progettato e costruito. La lettera è datata, Quota 33 di El-Alamein, 20 Giugno 1952” “...Il generale Freddy De Guingand, Suo capo di stato maggiore,



menti quando scrisse che l'attacco britannico ad Alamein fu risolutivo verso il mare e dimostrativo a sud. È l'affermazione ufficiale, ribadita anche nei documenti a firma di Lord Alexander e Sua. Essa mi ha fatto, ogni volta, fremere di sdegno perché ambedue gli attacchi furono risolutivi.

A nord furono travolti, la notte stessa del 24 ottobre 1942, due battaglioni tedeschi e tre italiani, ma una resistenza furiosa, a tergo, per otto giorni, impedì a Lei di avanzare nonostante la documentata proporzione di sei a uno in Suo favore.

Al centro, mio Lord, fu piccola giostra, ma quando quel settore ripiegò, la «Bologna» e l'«Ariete» le dettero molto lavoro, come gliel'avevano dato, a nord, la «Trento», la «Trieste» e la «Littorio».

A sud il Suo generale Horrocks, comandante il XIII corpo d'armata, avrebbe dunque avuto da Lei l'ordine di fare un'azione dimostrativa. Un ordine che vorrei proprio vedere con questi occhi miei. Laggiù non c'era bisogno che Ella cercasse la sutura tra tedeschi e italiani, in modo da attaccare solo i secondi, cioè quelli che non avevano voglia di combattere. Pensi che fortuna, mio Lord: niente tedeschi, tutti italiani, proprio come voleva Lei. La «Folgore», con altri reparti minori, tra cui il mio.

Nel Suo volume «Da Alamein al fiume Sangro», Ella ebbe l'impudenza di affermare che Horrocks trovò un ostacolo impensato, i campi minati: e toglie implicitamente qualsiasi merito alla difesa fatta dall'uomo; vuole ignorare che quei campi minati erano stati creati anni prima dagli stessi inglesi, che vi esistevano strisce di sicurezza non minate e segrete, a noi ignote, che permisero ai Suoi carri di piombarci addosso in un baleno, accompagnati da fanterie poderose. Eppure l'enorme valanga, per quattro giorni e quattro notti, fu ributtata alla baionetta, con le pietre, le bombe a mano e le bottiglie incendiarie fabbricate in famiglia, «home made». La «Folgore» si ridusse a un terzo, ma la linea non cedette neppure dove era ridotta a un velo. Nel breve tratto di tre battaglioni attaccati, Ella lasciò in quei pochi giorni seicento morti accertati, senza contare quelli che furono recuperati subito ed i feriti gravi che spirarono poi in retrovia. E questa è strage da attacco dimostrativo? Come può osare affermarlo? Fu poi Lei a dichiararlo tale, dopo che Le era finalmente apparsa una verità solare: mai sarebbe riuscito a sloggiarci dalle nostre posizioni (che abbandonammo poi senza combattere, per ordine di Rommel, ma questa è faccenda che non riguarda Lei), e preferì spedire il Suo Horrocks a nord, per completare lo sfondamento già in atto. La sua malafede, mio Lord, è flagrante. Ella da noi le prese di santa ragione.

Io che scrivo e i miei compagni fummo e restammo Suoi vincitori.”(1)

Bruno De Camillis s. ten. paracadutista, 186° “Folgore” 2 medaglie d'argento al valor militare.

1) foto e lettera contenuta in Rivista Militare “Un Uomo, Paolo Caccia Dominioni”, Roma, 2002.

Odisseo riprende il mare

Finalmente il nostro Roberto riprende il mare. Ricordiamo che era partito nel settembre del 2005 per un giro del mondo con la sua barca. La ragione che lo guidava era la conoscenza e per questo l'avevamo nominato: il nostro Odisseo. Nel febbraio del 2006, però, un grave incidente squassò la sua imbarcazione nei pressi di una piccola isola del Venezuela. E il Roberto è rimasto per undici lunghi mesi, vivendo praticamente in cantiere. Avevamo lanciato per sostenere il suo sogno l'Operation Restore Dream: 25 euro in cambio dell'iscrizione del nome del sottoscrittore sulla barca.In molti hanno aderito. In quanti ce lo dirà nel prossimo numero.Non è poi così importante. L'importante è che possa di nuovo salpare. Per ora ringrazia tutti e a noi non resta che dirgli: e vai marinaio!

di Roberto Cavallo

Sonnecchio nel pozzetto.

I barattoli di pittura hanno lasciato il posto ai cuscini, il disordine generale a cime ben addugliate sui verricelli, l'acciaio inox dei candelieri lucidati di fresco scintilla.

Sono di nuovo su una barca anche se non ancora in mare.

Anche questa volta non ho rispettato i programmi.

Mi ero ripromesso di prendere il largo prima di Natale ed invece sono ancora in cantiere. Ma ora manca davvero poco, gli ultimi ritocchi, qualche provvista ... in acqua.

Sonnecchio con il computer sulle ginocchia, senza ancora aver battuto una parola dell'articolo per la Civetta da consegnare domani mattina in tempo limite prorogato. In una notte così dolce e calda che ci vorrebbe davvero poco per scivolare nel sonno. Un “vicino” salendo sulla sua barca proprio a fianco alla mia mi risveglia dal torpore *“nove mesi in cantiere, una barca tagliata, saldata ... ricostruita, gli interni rifatti ... ne hai di cose da raccontare e tu non sai cosa scrivere???”* Ed io che partendo per questo giro del mondo pensavo di raccontare di mare e di isole.

Pitturata di fresco, la barca, non lascia trasparire neanche una cicatrice dell'incidente.

Sembra una barca come le altre che la circondano, venuta in cantiere per qualche giorno per rifare l'antivegetativa e riprendere il mare.

E' la catasta di vecchie lamiere che mi ostino a non voler buttare che mi riportano brutalmente indietro.

Alle ore passate in preda all'angoscia con la barca in balia del mare a sbattere sul reef.



uguali.

Restava ancora un sacco di lavoro e da fare io da solo.

La pittura. Mani su mani dentro e fuori a proteggere il ferro dalla ruggine.

E ancora la ricostruzione degli interni dove davvero poco si era salvato.

E allora a improvvisarmi carpentiere come già mi ero improvvisato pittore per trasformare fogli di compensato in paratie, mobili, ripiani...

Ora che tutto e' finito: i conti sono presto fatti nove mesi di cantiere, quasi undici mesi dall'incidente. E solo una gran voglia di riprendere il mare.

Solo una parola per quanto hanno aderito all'operazione restore dream: GRAZIE

Di bilanci e cifre ne voglio parlare la prossima volta non più da un cantiere e con la barca e i nomi a specchiarsi nell'acqua.

Immagini e cronaca di un bel concerto non annunciato

Organizzato dal Circolo degli Inquieti con la collaborazione del Comune di Finale Ligure un concerto dell'Orchestra a plettro "Tita Marzuttini"

Con la collaborazione del Comune di Finale Ligure, Venerdì 28 dicembre alle ore 21,00, nel suggestivo Auditorium dei Chiostri di Santa Caterina, Finalborgo, il Circolo degli Inquieti ha organizzato il concerto dell' orchestra a plettro “Tita Marzuttini”.



L'Orchestra a plettro “Tita Marzuttini”, è, infatti, una

delle più antiche formazioni a plettro d'Europa: è stata fondata a Udine nel 1886 e conta una ricchissima attività concertistica in Italia e all'estero. Nell'occasione l'Orchestra, diretta dal m° Piergiorgio Caschetto, era composta da 16 elementi suddivisi in cinque classi strumentali: mandolini primi, mandolini secondi, mandole, chitarre e contrabbassi.

Erano presenti Flaminio Richeri, Sindaco del Comune di Finale Ligure e Carlo Scrivano, Assessore alla Cultura della Provincia di Savona che ancora ringraziamo.

Fotocronaca di un bell'incontro annunciato

Incontro realizzato dal Circolo degli Inquieti il 12 gennaio per la presentazione del libro di Massimo Fini, Ragazzo. Colloquio con Giovanni Assereto. Letture di Francesca Mazzalai.



Mark H. Moore sul valore pubblico

Moore, noto per il suo concetto di valore pubblico, esplorato nel suo libro "Creating Public Value: Strategic Management in Government", intervistato da Des Dearlove e Stuart Crainer su valore pubblico e cittadinanza, pone alcune domande stimolanti sul modo in cui sono visti i servizi pubblici

Nel mondo attuale che richiede sempre più trasparenza, diventa inaccettabile che le amministrazioni pubbliche spendano, legittimamente ma senza sufficiente chiarezza, il denaro pubblico. Oggi, ogni loro decisione può essere valutata. L'epoca della irresponsabilità o della scarsa trasparenza deve essere sostituita da quella della *accountability*, ovvero del rendere conto ai cittadini contribuenti e agli stakeholder di quanto è stato e non è stato fatto. Molte amministrazioni pubbliche, nel mondo, stanno prendendo in considerazione il concetto di valore pubblico per gestire questa complessità. Sembra passato di moda il concetto che "Ciò che ti nuoce è spendere il tuo. Spendere quello d'altri non ti toglie ma ti aggiunge reputazione", affermato ne "Il Principe" da Niccolò Machiavelli.

D'altro lato la sfida di come coniugare la nuova cultura del "consumerismo" individualistico con l'etica del servizio pubblico, necessariamente solidaristico e orientato alla intera cittadinanza, impegna tutte le economie avanzate ("Deliberative democracy and the role of public managers", The Work Foundation, November 2006). I cittadini vogliono ospedali, scuole, musei, biblioteche che rispondano ai loro obiettivi pubblici, ma vogliono anche che siano più rispondenti alle richieste e alle necessità individuali e con maggiori possibilità di scelta.

Il concetto di valore pubblico vuole offrire una soluzione per superare l'apparente contrasto tra queste due culture e sistemi di convinzioni. L'attributo di *publicness*, ovvero l'essere pubblico, non dovrebbe essere in opposizione alle espressioni di preferenza individuale o all'esercizio della scelta.

Queste problematiche sono alla base delle riflessioni di Mark H. Moore, già citate nel numero precedente de La Civetta sul "Valore Pubblico". Visto l'interesse che il tema ha suscitato, abbiamo ritenuto di tradurre integralmente l'intervista di Moore sul valore pubblico dello scorso Novembre da cui le citazioni erano tratte. (C.C. e E.F.)

Intervista a Mark H. Moore

Mark H. Moore è "Hauser Professor of Nonprofit Organisations" e direttore "Hauser Centre for Nonprofit Organisations", presso la John F. Kennedy School of Government della Università di Harvard. Gli interessi di Moore sono focalizzati su management e leadership pubblici, mobilitazione della società civile e delle comunità, politica della giustizia penale. È stato un pioniere nella ricerca delle modalità con le quali i leader degli enti pubblici possono impegnare le comunità nel supporto e nella legittimazione del loro lavoro.

L'intervista, datata 5 Novembre 2007, è stata pubblicata sul sito "Management - Issues" dedicato a ricerche, notizie e opinioni sui temi del management. Des Dearlove collabora, come giornalista ed editorialista, a *The Times* e come redattore a *Strategy+Business*. Stuart Crainer collabora come redattore a *Strategy+Business* ed è redattore capo di *Business Strategy Review*. Come co-autori Dearlove e Crainer hanno prodotto una serie di bestseller dedicati al business. Sono curatori di *The Financial Times Handbook of Management* giunto alla terza edizione.

Traduzione a cura di **Claudio Casati**

D: Da dove nasce l'idea del valore pubblico?

L'idea di creare *valore pubblico* nel settore pubblico fu sviluppata a metà degli anni novanta, quando il mondo stava andando verso una drammatica svolta passando dal mondo tradizionale della pubblica amministrazione verso un impegno rafforzato per applicare e usare nel settore pubblico, concetti e tecniche del settore privato, per migliorare le performance degli enti pubblici.

Uno degli obiettivi nel creare e illustrare questo concetto di valore pubblico era di impedire al pendolo di oscillare troppo nella direzione del management del settore privato.

D: Quale è la differenza tra management privato e pubblico in termini di creazione del valore?

La domanda critica è: chi deve essere l'arbitro del valore prodotto da una particolare organizzazione?

Se incominciamo a parlare di "clienti" nel settore pubblico si tende a concludere che le persone che sono nella posizione di definire il valore delle operazioni nel settore pubblico, abbiano le stesse caratteristiche di quelle che sono arbitre nel settore privato – cioè persone che scelgono volontariamente di comprare o non comprare un particolare prodotto o servizio.

D: Chi è l'arbitro del valore pubblico, se non il consumatore individuale?

Un modo alternativo di pensare a questo tema è considerare arbitro del valore pubblico non l'individuo ma la collettività, che agisce attraverso la mediazione delle assemblee elettive.

D: Che cosa intende per collettività?

Si possono utilizzare un gran numero di metafore: la società nel suo insieme, la società che agisce attraverso i processi delle assemblee elettive, ma l'idea cruciale è che l'individuo in questione è una persona che non pensa a sé stessa come un cliente ma come un cittadino.

Un cittadino si concentra sul grado in cui l'utilizzo di risorse di proprietà collettiva, come il denaro o l'autorità dello stato, nella realizzazione di una iniziativa, fa avanzare la sua concezione di ciò che è una società giusta, equa e buona.

D: In conclusione la misura di un buon servizio pubblico non è la soddisfazione dell'individuo?

Ci sono due concetti pratici leggermente differenti. Il primo è il concetto di mercato secondo il quale le cose sono buone o cattive in base al valore assegnato dagli individui. Il secondo è che la società mette insieme e costruisce una funzione di utilità sociale che non necessariamente soddisfa ogni individuo della società.

Ne consegue che si ha una funzione di utilità sociale, che non è la somma delle soddisfazioni individuali, ma il grado di successo o insuccesso della società nel raggiungimento degli obiettivi desiderati.

D: Può fornire un esempio dei differenti approcci?

Inizialmente la mia carriera valutando i programmi, a finanziamento pubblico, di trattamento dei drogati. Se avessi fatto una valutazione in base all'analisi del cliente, avrei chiesto ai tossicomani se gradivano il programma, ottenendone il loro gradimento, tanto che continuerebbero a ritornare per avere di più.

Avrei potuto preparare un rapporto che spiegava che stavamo facendo un buon lavoro fornendo beni e servizi pubblici, perché i

clienti lo apprezzavano e continuavano a ritornare – equivalente al test di mercato del settore privato.

Ma se avessi presentato questo rapporto a un ente amministrativo pubblico di controllo, che agisce per la società nel suo insieme, mi avrebbero detto che non è quanto "noi" abbiamo in mente. L'idea che "noi" abbiamo in mente quando mettiamo tasse per produrre il denaro per finanziare questo programma di trattamento dei drogati, è che i tossicomani smettano di drogarsi, smettano di commettere crimini, ottengano un lavoro e si prendano cura delle loro famiglie. In quel momento stiamo specificando il risultato sociale che la collettività aveva in mente, per i diversi clienti del programma.

D: E non semplicemente fornire servizi pubblici?

Normalmente si ritiene che i governi siano nel business della fornitura di servizi, ma nella realtà il governo, molto più spesso, è nel business del rilascio di una combinazione di servizi e obblighi.

In medicina, per esempio, vengono forniti servizi connessi ad obblighi, poiché si comprende che la produzione dei risultati desiderati – la guarigione – dipende fortemente dalla partecipazione attiva o passiva del paziente. Qualche volta gli obblighi riguardano l'esercizio fisico e una dieta adeguata. Altre volte prevedono un particolare trattamento.

D: Se la collettività è l'arbitro del valore pubblico, come funziona in pratica?

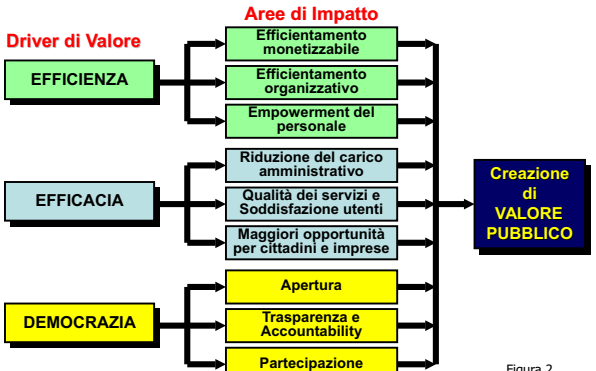
Importanza del Valore Pubblico



Fonte: Mark Moore, Harvard University

Figura 1

Creazione di Valore Pubblico



Fonte: "Presentazione dei risultati finali del Progetto eGEP", FORUM PA, Roma, 9 Maggio 2006

Figura 2

Deve essere la collettività - che delibera al suo interno – a decidere quali saranno gli scopi dell'impresa pubblica.

D: Ci sono abbastanza "cittadini" nella società in grado di assicurare che gli atti dei manager pubblici siano giudicati in base ai benefici per la società piuttosto che per gli individui? Sospetterei che non ci sono?

Ritengo abbia ragione. Ciò qualche volta mi conduce a pensare che alcuni dei più importanti cambiamenti nella pubblica amministrazione non saranno sul lato della produzione ma sul lato della politica.

D: Pertanto come affrontiamo questo problema?

Parte della soluzione è comprendere che dobbiamo assumerci una parte di responsabilità nell'accettare una perdita su ciò che potremmo pensare sia idealmente desiderabile. Non abbiamo la capacità di fare tutto.

Questo è il punto in cui si può incominciare a lavorare sulla natura della leadership, e parlare di leadership adattiva. Ciò che è stimolante è aiutare le persone ad affrontare una realtà problematica che non amano; dove devono agire da cittadini e non come clienti.

D: L'idea di valore pubblico incorniciata nel contesto della collettività, non va contro idee ampiamente condivise circa la libertà di scelta?

No, se si comprende che la condizione che pone vincoli è l'effettiva esperienza di interdipendenza. La realtà è che tutti sono dipendenti da altre persone, ma che a ciascuno si permette di agire come se non lo fosse.

Ma se abbiamo una fotografia di un mondo nel quale c'è uno stato, e lo stato sta rendendo massima la libertà individuale di scelta producendo e quindi fornendo uno stock di risorse necessarie per realizzare le aspirazioni individuali per la salute, il benessere e il lavoro, significa operare in un mondo dove ciascuno è fortemente interdependente ma pretende di non esserlo.

Pertanto una ragione per cui il valore pubblico è una idea stimolante è dovuta al fatto che ci porta fuori dal mondo dell'individualità per entrare in quello della interdipendenza e della collettività. E ciò viaggia in direzione opposta a quella in cui tutti sembrano andare.

Hannah Arendt (la teorica della politica) disse che la sola specie di libertà che valga la pena di avere è quella nella quale partecipiamo a costruire l'architettura delle nostre proprie restrizioni.

PUBBLICAZIONI BRITANNICHE SULLA LIGURIA TRA '800 e '900

Nei precedenti due numeri de La Civetta il nostro Autore ci ha fatto conoscere scrittori, pittori e musicisti britannici che elessero la Riviera a loro residenza e che ad essa dedicarono opere memorabili.

Ora diamo conto di altre opere pubblicate da parte di Inquieti "british residents" su storia, archeologia, flora e fauna della Liguria. Preziose testimonianze di curiosità e amore per espressioni diverse della produzione umana e naturale conosciuta nel Paese natio

cucina o sala da pranzo, forse si tratta di un'iperbole, ma la realtà non è poi così remota. Il giardino anglo-ligure era bordato da grandi piante di ortensie, ciuffi di iris, cespugli di gelsomino, di rose banksia e, naturalmente, le palme, dalle piccole cycas messicane alle grandi phoenix canariensis o whashingtoniane,

che in Inghilterra potevano essere ammirate solo nelle grandi serre di Kew. Tra i piaceri del vivere in Riviera vi era sicuramente vedere prosperare in proprio giardino alberi che in Gran Bretagna a stento si potevano coltivare in serra o nei grandi vasi del giardino d'inverno.

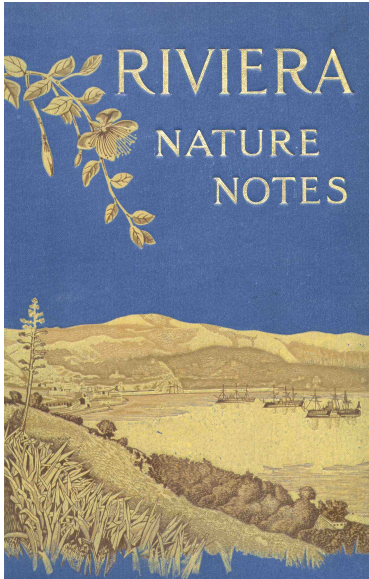
Il primo importante volume dedicato alla flora della Riviera "Flowering Plants and Ferns on the Riviera and Neighbouring Mountains", venne pubblicato nel 1885 dal fondatore del Museo Bicknell di Bordighera, il Rev. Clarence Bicknell. Il cui testo era impreziosito da delicati acquerelli dipinti dall'autore stesso, raffiguranti le varietà di fiori autoctoni più belli e rari della regione. Tra gli anni '90 e '10 del '900, Bicknell scrisse numerosi articoli su "Le Journal de Bordighera", dedicati ai fiori e alle farfalle della Riviera. Fu anche un brillante archeologo, raccolse, catalogò e studiò con passione i graffiti rupestri preistorici individuati nella Valle delle Meraviglie sul confine tra Italia e Francia. Anni dopo, nel 1914, curò le illustrazioni per un nuovo libro di botanica dedicato alla Riviera, "Flowering Plants of the Riviera" scritto da Stuart Thompson, un manuale tascabile di botanica preceduto da alcune indicazioni pratiche su come raccogliere i fiori e fabbricarsi un erbario personale. Un libro da far scivolare nelle ampie tasche delle giacche mentre ci si accingeva ad intraprendere escursioni giornaliere alle pendici delle Alpi Marittime.

Nel 1903 Comford Casey pubblicava un interessante volume, "Riviera Nature Notes" dedicato alla flora ligure, ma anche a conchiglie, insetti, rettili e piccoli mammiferi che popolavano la macchia mediterranea. Gli ornitologi potevano contare sulla dotta pubblicazione di Mr. Collingwood, "Birds of the Riviera", un catalogo attento di tutte le specie, stanziali e migratrici, che si potevano avvistare in Riviera, avendo cura di annotare il nome di ogni esemplare in latino, inglese e nizzardo.

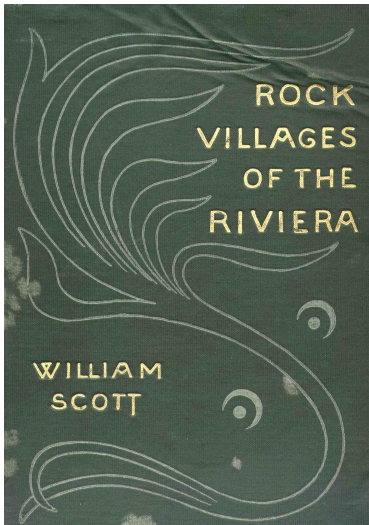
Per quanto riguarda i fiori alcune pubblicazioni furono dedicate esclusivamente ai fiori locali, tra le altre meritano di essere ricordate "A Few Flowers of the Riviera" pubblicato nel 1927 da una giovane residente inglese di Diano Marina, Hilda G. Day, "Meadow and Alpine Flowers of Northern Italy", di John A. Neam, del 1937, ed infine "Wild Flowers of the Italian Riviera", di C. M. Cowland, del 1956, questi ultimi due pubblicati da membri della colonia inglese di Alassio. Qualche anno prima, nel 1892, Alassio ebbe anche la fortuna di vedersi dedicare dal Dr. Vincenzo Nam, il volumetto scritto da un italiano, "Alassio and its Flora", la cui prima edizione fu tuttavia inglese, poiché i lettori più attenti ed interessati a scoprire piante e fiori rari lungo le crose di Moglio e Solva erano i *british residents* che da più di dieci anni si erano insediati in città. Non mancarono opere di storia dell'arte e archeologia, le due più famose furono il trattato di archeologia "The Romans on the Riviera and the Rhone" scritto da W. H. Bullock Hall, professore a Cambridge, un volume che affronta la conquista e colonizzazione romana della Liguria, con interessanti digressioni riguardanti la storia degli antichi liguri ed i monumenti romani ancora presenti dalle bocche del Rodano fino a Genova. Il secondo volume più celebre è senz'altro "At the Western Gate of Italy", di Edward e Margaret Berry, una guida storica ed artistica scritta in continuazione ideale con gli studi dello zio di Mr. Berry, Clarence Bicknell, a cui i signori inglesi erano succeduti nella direzione del Museo Bicknell di Bordighera.

Nel dopoguerra il calo significativo della presenza britannica in Liguria ebbe l'inevitabile riflesso di determinare un forte calo di pubblicazioni specifiche del settore. A eccezione della riedizione di alcuni piccole opere tascabili, come "Things seen on the Riviera" del Capitano Richardson, le un due importanti pubblicazioni furono dedicate ad Alassio e Portofino. Cecil Roberts, nel 1955, dave alle stampe "Portal to Paradise", romanzo in parte

autobiografico dedicato ad Alassio, mentre i coniugi Baber, già proprietari del Castello Brown di Portofino, nel 1965 pubblicavano il saggio storico "Castello, Portofino", che illustrava la secolare storia del piccolo maniero medievale.



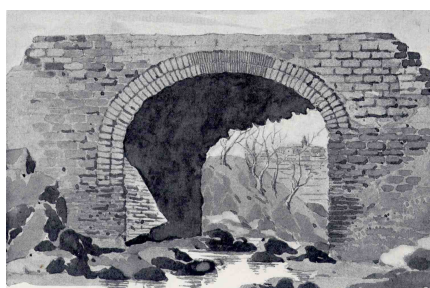
Copertina Riviera Nature Notes, Casey, 1903



Copertina Rock Villages of the Riviera, Scott, 1898



Illustrazione di C. Bicknell, su Flowering Plants of the Riviera, H. S. Thomson, 1914



Roman Bridge, on Via Julia Augusta, between Vado and Cadibona, The village seen through the arch

La Civetta rilegata

72 numeri del nostro bimestrale raccontano 12 anni di storia del Circolo degli Inquieti: dal n. 0 del 1996 al prossimo n. 2 del 2008.

Il Circolo fu costituito il 29 marzo 1996, la prima iniziativa pubblica si tenne il 30 dello stesso mese e dello stesso anno. Il mitico numero 0 de La Civetta annunciava i due avvenimenti. Da allora con regolare scadenza bimestrale sono usciti 70 numeri. Dal n. 2 del 2003, inoltre, la pubblicazione è leggibile anche sul sito www.circoloinquieti.it.

In occasione del 12° Compleanno del Circolo abbiamo deciso di raccogliere in un unico grande volume quei 70 numeri, più i primi due che usciranno nel 2008.

Daremo, così, la possibilità a chi lo desidera di avere rilegati tutti insieme 12 anni di storia del Circolo degli Inquieti. Si potranno leggere attraverso i temi trattati, le iniziative organizzate, gli autori, la grafica (dalle pagine bianche, a quelle gialle, a quelle bianche ad un colore, a quelle a 4 colori) le vicende e, persino, le emozioni di un Circolo ovviamente "inquieto".

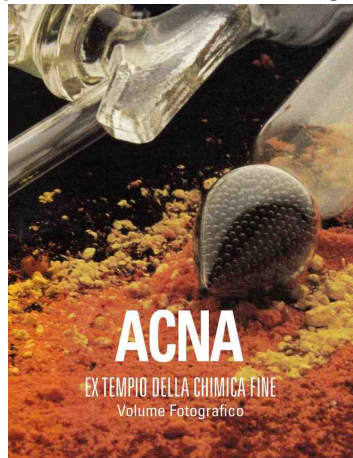
Ma attenzione! Le copie de La Civetta (soprattutto i primi numeri) a disposizione nel nostro archivio sono poche. Per averlo occorre prenotarlo al più presto: sarà **rilegato con carta fatta a mano e personalizzato** e costerà 120 Euro.

Il Circolo degli Inquieti

segnala la Mostra Storico fotografica "ACNA ex- Tempio della Chimica Fine" organizzata da



Dal 1° Marzo 2008 presso il Palazzo Rosso di Cengio



Filosofi Inquieti di ieri (1)

E MONTAIGNE SOSTO' NELL'INQUIETUDINE

A Diotima dei nostri giorni – autrice delle interviste a tre filosofi inquieti dei nostri giorni, Rigotti, Demetrio, Massarenti pubblicate sui numeri precedenti de La Civetta – abbiamo chiesto di farci incontrare alcuni filosofi inquieti del passato. Iniziamo con Montaigne

di una Diotima dei nostri giorni

Michel de Montaigne (1533-1592) pensatore scettico e corrosivo nei confronti della società e della politica? Contrario alla religione e incline al pessimismo morale? Se si legge con attenzione l'opera monumentale dei *Saggi* (nelle varie edizioni dal 1582 al 1595), magari incrociandoli con il reportage del *Viaggio in Italia*, si scopre un quadro completamente diverso. In una prosa che segue, passo dopo passo, le situazioni particolari della sua vita, mettendo in scena il dialogo tra percezioni, concetti, frammenti della cultura del passato, emerge l'autoritratto di un pensatore che rifiuta sia il dogmatismo di chi crede di possedere la verità assoluta sia l'altro dogmatismo di chi nega qualsiasi tipo di certezza.

Montaigne, in un periodo in cui guerre di religione e vivacità della rivoluzione scientifica convivono paradossalmente, è il giano bifronte di *un'inquietudine equilibrata*, presentandosi nella veste del saggio che non dà precetti e non offre sentenze definitive, non si dispera di fronte alla scoperta della vanità di ogni cosa ma dimostra che la ragione umana può accettare con lucido coraggio il fatto che la natura, la vita, la conoscenza, le religioni siano realtà instabili, vacillanti, mai definibili una volta per tutte. Non esistono pensieri o fenomeni più duraturi degli altri ma tutto è scosso da un continuo cambiamento. L'uomo, al pari dell'universo, è *"un soggetto vario e ondeggiante: e' difficile farsene un giudizio costante"* e soprattutto è inutile *"ostinarsi a tracciare di noi un insieme stabile e solido"*, anche tenendo conto del fatto che *"noi siamo fatti tutti di pezzetti e di una tessitura così informe e bizzarra che ogni pezzo, ogni momento va per suo conto"*.

Inutile andare alla ricerca di spiegazioni e di principi universali che giustificano il continuo mutamento, occorre realisticamente e umilmente accogliere il dubbio, la varietà, l'incompletezza, l'incoerenza di ogni cosa e di ogni sapere. Il filosofo si accolla il grande onere di testimoniare la provvisorietà che attraversa tutti gli eventi, trovando nella scrittura l'unica forma con cui dipingere il vento che scuote e sovrverte le conoscenze e le credenze. I *Saggi*, soprattutto nella versione postuma del 1595, recentemente pubblicata da Gallimard nella "Bibliothèque de la Pléiade", appaiono come *la stanza dell'inquietudine*, in cui rifugiarsi per prendere le distanze da tutti i dogmatismi e allenare l'animo a sostenere l'agitazione della vita.

Montaigne non è l'uomo deluso o sconfitto che si allontana con stoicismo dalla vita pubblica ma il saggio che vuole riflettere e migliorare la capacità di confrontarsi con i paradossi e le contraddizioni da cui niente è immune. L'opera filosofica assume la forma della vita di chi la scrive, scandisce le azioni di Montaigne, orienta il suo percorso e il suo rapportarsi agli uomini e alle cose. *"Non ho costituito il mio libro più di quanto esso mi abbia costituito"* avverte l'autore. Assaggiare tutte le varietà della vita, gustare il caos, senza mai prediligere una situazione particolare, lasciarsi scuotere senza cadere dalla parzialità dei sentimenti e dalla variabilità delle culture. Vocazioni che Montaigne svolge con la semplicità di quelle persone sapienti, alle quali capita *"quello che capita alle spighe di grano: si levano e alzano la testa dritta e fiera finché sono vuote, ma quando sono piene di chicchi cominciano a umiliarsi e ad abbassare*



il capo". Proprio per questo il filosofo evita di dare lezioni, di sancire il primato di un valore su un altro, la supremazia di una teoria sul resto del sapere. I capitoli dedicati ai cannibali e al viaggio documentano il coraggio del mutamento. In equilibrio tra facili ottimismo e altrettanto sterili pessimismi, Montaigne afferma: *"vedo di solito che gli uomini nei fatti che vengono loro presentati si divertono a cercare la ragione, a cercare la verità: lasciano da parte le cose stesse"*, ossia tendono a cancellare differenze, incoerenze, punti oscuri della vita. Il suo obiettivo è invece quello di ospitare l'estrema variabilità di opinioni, credenze, fenomeni. L'autentico pensatore viaggia senza mèta tra pensieri e realtà, procedendo privo di speranze e di angosce ad un tempo. Non vede nulla su cui possa fermarsi.

Nei *Saggi* le frasi si rincorrono come tappe di un viaggio. Se tutto è provvisorio, incerto, destinato a cadere, a frantumarsi e l'uomo non si sottrae a questa legge, scrivere dell'uomo significa anche concentrare nell'opera l'energia del mutamento. L'autoritratto di Montaigne è un mosaico che si scompone e si ricrea con la velocità della materia cosmica. *"Miro alla verità, senza freno e in modo tumultuoso. Il mio stile e la mia mente vanno vagabondando insieme. Bisogna avere un po' di follia se non si vuole avere più stoltezza"* afferma, regalandoci oltre 1400 citazioni che snodano dubbi e sollecitano domande, in un vero elogio della libertà di giudizio. Il *Viaggio in Italia* di Montagne, sulla scia dei *Saggi*, testimonia lo stato d'animo di chi è sempre in partenza, senza cercare semplificazioni che azzerano e fanno scomparire diversità, contraddizioni, problemi. E' la girandola degli opposti a essere colta dall'autore, volubile e discordante come ogni realtà del mondo, chiacchierone e taciturno, laborioso e svogliato, ingegnoso e ottuso, liberale e avaro.

A distanza di secoli che cosa ci attrae maggiormente nel pensiero di Montaigne? Senza dubbio la constatazione che anche la saggezza conosce eccessi e ha bisogno di moderazione come la follia e la conoscenza trae più utilità dall'ignoranza che dal sapere. Montaigne mette a nostra disposizione la *coscienza responsabile* di un pensatore che rivendica pari dignità a tutti gli esseri, valorizzando le capacità degli animali di provare sensazioni simili agli umani, ammettendo ignoranze e debolezze di fronte all'infinita potenza della natura. Ritrattista di passioni – contrariamente ai filosofi che forniscono regole e precetti – fotografa la dimensione paradossale di quello che solitamente si ritiene vizio e virtù. Così l'avarizia è da preferirsi rispetto alla generosità ostentata, l'ozio stagnante o l'affaccendarsi faticoso sono simili, la conversazione trae utilità dal silenzio piuttosto che dall'eloquenza forbita, la possibilità di autoinganno è nascosta nei desideri smodati di celebrità, le stesse leggi della giustizia non possono sussistere senza una certa mescolanza con l'ingiustizia.

Nella cultura italiana del suo tempo, un filo rosso lo lega a Torquato Tasso, al quale fa visita all'ospedale di Sant'Anna di Ferrara nel 1580. Il poeta è ormai in preda alla follia e lo sguardo di Montaigne rivela un'autentica vena etica quando si interroga: *"E' quell'esatta applicazione della ragione che l'ha sbalzato fuor di ragione? E' la curiosa e laboriosa investigazione delle scienze che l'ha condotto alla sciocchezza? E' quella sua rara attitudine agli esercizi dell'anima che l'ha privato e di esercizio e d'anima?"*. Sempre il paradosso si rivela il vero motore della storia e l'inquietudine il giardino dell'equilibrio.

Segue dalla prima pagina "Per esclusione"

domande in attesa del germoglio di una risposta. Per esclusione, potrà provocare sconcerto, potrà persino spingere il lettore a chiedersi se non sia meglio interrompere la lettura, potrà risultare sgradevole, comovimente, ma alla fine, non si potrà non dire che non abbia toccato le corde delle emozioni. A tratti sfiorando, a tratti violentandole, fornendo il lucido ritratto di umana e profonda disperazione di un'anima persa. Smarrita anche da Dio.

Il libro PERESCLUSIONE – Marsilio

Un romanzo di Andrea Novelli e Gianpaolo Zarini

Una sbiadita falce di luna filtra da una finestra con le inferriate e illumina il volto spaventato di una bambina. La piccola Carol Corwin è rannicchiata in un angolo, rinchiusa in una baracca in mezzo al bosco, lontana da ogni possibilità di aiuto. Ha paura, perché è sola. Dov'è suo fratello Daniel?

Craig Dabecourt, agente dell'FBI, è tornato in attività dopo un brutto incidente in missione che gli ha cambiato la vita. Ora si troverà ad affrontare il caso più difficile, imbattendosi nell'assassino più feroce, che sfugge a ogni logica, dentro una New York scura e piovosa. Un assassino di bambini. In un clima tetro e claustrofobico, l'FBI è chiamata in causa per dare la caccia a un serial killer che si fa chiamare Salomone. Un criminale spietato che non si ferma davanti a nulla, neppure all'innocenza delle sue vittime. Un'architettura narrativa abilmente congegnata coinvolge il lettore e scuote la sua coscienza di fronte a una scelta angosciante e impossibile, che implica un dolore e un rimorso eterni.

Andrea Novelli e Gianpaolo Zarini sono al loro secondo romanzo per Marsilio, dopo il fortunato medical thriller *Soluzione finale*. Di prossima uscita anche un loro racconto per il secondo volume dell'antologia Mondadori *Anime nere* curata da Alan D. Altieri che porta le firme dei maggiori noiristi italiani.

L'altra donna disse: «Non è vero! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto.» E quella, al contrario, diceva: «Non è vero! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo.» Allora re Salomone ordinò: «Prendetemi una spada!» Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il figlio vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra.» La madre de l bimbo vivo si rivolse al re e disse: «Signore, date a lei il bambino vivo, non uccidetelo affatto!» L'altra disse: «Non sia né mio né tuo, dividetelo in due!» Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bambino vivo, non uccidetelo. Quella è sua madre.» Tutti gli israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per rendere giustizia.



IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E LA CIVETTA ringraziano per la collaborazione:

CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

FONDAZIONE A. DE MARI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

PROVINCIA DI SAVONA

CENTRO COMMERCIALE "IL GABBIANO"

SI RINGRAZIA ALTRESI

Orsa Maggiore Onlus

Cartellone

Febbraio

Sabato 23 febbraio ore 16,00
Sala Mostre della Provincia di Savona
con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Savona

Liguria:

una regione che non esiste?

Conferenza dibattito con

Giovanni Assereto

Docente di Storia moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Genova

Marco Doria

Docente di Storia economica nella Facoltà di Economia dell'Università di Genova

Luciano Pasquale

Direttore dell'Unione Industriali di Savona

Maria Elisabetta Tonizzi

Docente di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Genova

Coordina

Pier Paolo Cervone

Giornalista, scrittore

Sarà presente

Carlo Scrivano

Assessore alla Cultura della Prov. di Savona

Nel corso dell'incontro sarà presentato il volume

STORIA DELLA LIGURIA

Editori Laterza

Marzo

Sabato 15 marzo ore 16,00
Sala Mostre della Provincia di Savona

Assassini per caso e Serial killer

Conferenza dibattito con

Giampiero Bof

Teologo

Antonio Ferro

Direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl 2 Liguria

Un rappresentante delle Forze dell'Ordine di savona

Coordina

Elio Ferraris

Presidente del Circolo degli Inquieti

Nel corso dell'incontro sarà presentato il thriller

PER ESCLUSIONE

Marsilio editore

Saranno presenti gli autori del libro

Andrea Novelli e Gianpaolo Zarini

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico
Costituzione
Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede
Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta tirato in 3000/6000 copie. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem".

Inquieti dell'Anno, Inquieti ad honorem

1996 Carmen Llera Moravia
1997 Gad Lerner
1998 Francesco Biamonti
1999 Non Assegnato
2000 Gino Paoli
2001 Antonio Ricci
2002 Barbara Spinelli
2003 Oliviero Toscani
2004 Costa-Gavras
2005 Régis Debray
2006 Raffaella Carrà

Inquietus Celebration

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli,

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini,

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali,

Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Massimo Fini, Frank Gambale, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Franco Monteverde Cesare Medali, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Irene Pivetti, Giovanni Rebera, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazione speciale di inquietudine:

Annamaria Bernardini De Pace, Paladina delle leggi del cuore

Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza

Robert De Gaulaine, Marchese delle Farfalle

Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona

Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del teatro a Savona

Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Iscrizione al Circolo:

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

Per il 2008 la quote di iscrizione sono:

Socio Ordinario Euro 40, Socio Sostenitore Euro 65.

La tessera sarà valida fino al 31 dicembre 2008.

Per ricevere a casa La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti.

Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.

La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente. Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a:

Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza,

messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it